

**Giovedì della Trentesima Settimana del Tempo Ordinario (Anno A)****Commemorazione di tutti i fedeli defunti****Lectio: Giobbe 19, 1. 23 - 27****Giovanni 6, 37 - 40****1) Orazione iniziale**

Nella tua bontà, o Padre, ascolta le preghiere che ti rivolgiamo, perché cresca la nostra fede nel Figlio tuo risorto dai morti e si rafforzi la speranza che ***i tuoi fedeli risorgeranno a vita nuova***.

Fino a quando il Signore Gesù verrà nella gloria, e distrutta la morte gli saranno sottomesse tutte le cose, alcuni suoi discepoli sono pellegrini sulla terra, altri che sono passati da questa vita stanno purificandosi, altri infine godono della gloria contemplando Dio. Tutti però comunichiamo nella stessa carità di Dio. L'unione quindi di coloro che sono in cammino con ***i fratelli morti*** non è minimamente spezzata, anzi è conservata dalla comunione dei beni spirituali (cfr Conc. Vat. II, Costituzione dogmatica sulla Chiesa, «Lumen gentium», 49). La Chiesa fin dai primi tempi ha coltivato con grande pietà la memoria dei defunti e ha offerto per loro i suoi suffragi (ibidem, 50). Nei riti funebri la Chiesa celebra con fede il mistero pasquale, nella certezza che quanti sono diventati con il Battesimo membri del Cristo crocifisso e risorto, attraverso la morte, passano con lui alla vita senza fine. (Cfr Rito delle esequie, 1). Si iniziò a celebrare la Commemorazione di tutti i fedeli defunti, anche a Roma, dal sec. XIV.

**2) Lettura: Giobbe 19, 1. 23 - 27**

*Rispondendo Giobbe prese a dire: «Oh, se le mie parole si scrivessero, se si fissassero in un libro, fossero impresse con stilo di ferro e con piombo, per sempre s'incidessero sulla roccia!*

*Io so che il mio redentore è vivo e che, ultimo, si ergerà sulla polvere!*

*Dopo che questa mia pelle sarà strappata via, senza la mia carne, vedrò Dio.*

*Io lo vedrò, io stesso, i miei occhi lo contempleranno e non un altro».*

**3) Commento<sup>9</sup> su Giobbe 19, 1. 23 - 27**

• **«Rispondendo Giobbe prese a dire: "Oh, se le mie parole si scrivessero, se si fissassero in un libro, fossero impresse con stilo di ferro e con piombo, per sempre si incidessero sulla roccia! Io so che il mio redentore è vivo e che, ultimo, si ergerà sulla polvere! Dopo che questa mia pelle sarà strappata via, senza la mia carne, vedrò Dio. Io lo vedrò, io stesso, i miei occhi lo contempleranno e non un altro».** (Gb 19,1; 23-27) - **Come vivere questa Parola?**

La gioia della festa di Tutti i Santi celebrata ieri, continua ancora oggi, anche se in tono più sommesso, nella **commemorazione odierna di tutti i Defunti. Oggi, per i credenti, non è un giorno di tristezza, ma di fede e di speranza nella Risurrezione di Cristo, che fa ancora da sfondo alla liturgia dei Morti, come il colore bianco della festa di Tutti i Santi.**

La nostra Madre Chiesa ricorda oggi tutti i suoi figli che hanno varcato la soglia dell'eternità. In questi giorni le chiese e i cimiteri sono mèta d'un continuo pellegrinaggio di fedeli. **La ricorrenza dei Defunti, ogni anno sollecita a compiere un gesto di pietà, di preghiera e di affetto verso i Morti e coinvolge anche chi normalmente è distratto da altri pensieri.**

Ora ti invito ad ascoltare con commozione il grido di speranza sgorgato dal cuore di Giobbe nella prima lettura e riportato più sopra: *«Io so che il mio redentore è vivo e che, ultimo, si ergerà sulla polvere! Dopo che questa mia pelle sarà strappata via, senza la mia carne, vedrò Dio. Io lo vedrò, io stesso, i miei occhi lo contempleranno e non un altro».*

**Giobbe**, colpito da una serie insopportabile di disgrazie e di sofferenze, non accetta le spiegazioni degli amici e non abbandona la sua fede nell'esistenza di Dio. La sua grandezza sta proprio in questo: **vive una forte tensione tra il dolore e la fede in Dio, accetta la sofferenza e non**

<sup>9</sup> [www.lachiesa.it](http://www.lachiesa.it) - [www.qumran2.net](http://www.qumran2.net) - Casa di Preghiera San Biagio

**abbandona la fede.** Egli non può accettare un Dio crudele e ingiusto, lontano. E proprio da questo suo attaccamento a Dio nonostante tutto, sgorga quel grido commovente dal suo cuore, che dalla tradizione è stato visto come una delle più antiche testimonianze sulla sopravvivenza personale al di là del disfaccimento corporeo della morte.

Ecco la voce della Liturgia (dal Prefazio proprio dei Defunti): «*In Cristo tuo Figlio, nostro Salvatore, rifulge a noi la speranza della beata risurrezione, e se ci rattrista la certezza di dover morire, ci consola la promessa dell'immortalità futura. Ai tuoi fedeli, o Signore, la vita non è tolta, ma trasformata; e mentre si distrugge la dimora di questo esilio terreno, viene preparata un'abitazione eterna nel cielo*»

• **"Io so che il mio Redentore è vivo e che, ultimo, si ergerà sulla polvere! Dopo che questa mia pelle sarà distrutta, senza la mia carne, vedrò Dio. Io lo vedrò, io stesso, e i miei occhi lo contempleranno non da straniero."** (Gb 19, 25-27) - **Come vivere questa Parola?**

**Il pensiero della morte è sempre destabilizzante. Ci pone di fronte al fatto che tutto finisce.** Ci toglie il futuro. Non esiste una bella morte. Si tratta sempre e comunque di una prova conseguenza del peccato. **Gesù stesso ha provato angoscia di fronte a tale porta dolorosa che s'apre al mistero.**

**Eppure la morte di un credente ci insegna molte cose sulla vita. Soprattutto ci insegna l'abbandono umile e fiducioso verso il Padre.** Questo pensiero ha illuminato anche il cardinale Martini, che ha potuto scrivere così: "E mi sono riappacificato con l'idea di morire quando ho compreso che senza la morte non arriveremo mai a fare un atto di piena fiducia. Di fatto in ogni scelta impegnativa noi abbiamo sempre un'uscita di sicurezza. Invece la morte ci obbliga a fidarci totalmente. Di Dio".

In più, fuori dal tunnel dell'agonia, siamo certi, come Giobbe, di contemplare il volto luminoso del nostro Creatore e Padre.

Ecco la voce di un biblista Quellec: "Gesù, ascoltami, io non sono nativo del cielo e so bene che in paradiso l'unico autoctono sei tu: vorrei tanto raggiungere il tuo paese e prendervi la cittadinanza per sempre."

#### **4) Lettura: dal Vangelo di Giovanni 6, 37 - 40**

*In quel tempo, Gesù disse alla folla: «Tutto ciò che il Padre mi dà, verrà a me: colui che viene a me, io non lo caccerò fuori, perché sono disceso dal cielo non per fare la mia volontà, ma la volontà di colui che mi ha mandato.*

*E questa è la volontà di colui che mi ha mandato: che io non perda nulla di quanto egli mi ha dato, ma che lo risusciti nell'ultimo giorno.*

*Questa infatti è la volontà del Padre mio: che chiunque vede il Figlio e crede in lui abbia la vita eterna; e io lo risusciterò nell'ultimo giorno».*

#### **5) Riflessione <sup>10</sup> sul Vangelo di Giovanni 6, 37 - 40**

• **«E questa è la volontà di colui che mi ha mandato, che io non perda nulla di quanto egli mi ha dato, ma lo risusciterò nell'ultimo giorno. Questa è infatti la volontà del Padre mio, che chiunque vede il Figlio e crede in lui abbia la vita eterna; io lo risusciterò nell'ultimo giorno».** (Gv 6, 37-40) - **Come vivere questa Parola?**

**Non esiste una morte facile. L'ultimo saluto alla vita ci fa paura.** Tutti, fatte pochissime eccezioni, guardano a questo momento con incertezza e sgomento. Anche il cardinale Martini, già prossimo al fine vita, durante un'intervista, ha rivelato il suo disagio: "Io ho spesso rimproverato il Signore. -. Gli dicevo: perché Tu che sei morto hai lasciato a noi la necessità di morire? Potevi morire Tu e poi dire: "Basta, passiamo tutti sul Ponte d'oro verso...". Ma poi ho capito. Ho capito che se non fosse così non avrei mai l'occasione di fare un atto di completo abbandono a Dio. Perché in tutte le altre forme di fiducia c'è sempre una uscita di sicurezza. Invece qui non c'è e si può solo abbandonarsi completamente al Padre, nelle Sue mani, e credere nella Resurrezione di Gesù. **La morte ci obbliga a fidarci totalmente di Dio.** Desideriamo essere con Gesù e questo

<sup>10</sup> [www.lachiesa.it](http://www.lachiesa.it) - [www.qumran2.net](http://www.qumran2.net) - Casa di Preghiera San Biagio – Padre Gianfranco Scarpitta

nostro desiderio lo esprimiamo a occhi chiusi, alla cieca, mettendoci totalmente nelle sue mani». E subito dopo, il cardinale ha aggiunto: *"Quel ponte d'oro...il difficile è avviarsi poi si va!"*

Pregando l'Ave Maria dirò con maggior consapevolezza *"Adesso e nell'ora della nostra morte"* La Madre verrà senz'altro ad aiutarci

Ecco la voce di un Papa e di una filosofa mistica Paolo VI: *"Mi piacerebbe, terminando, d'essere nella luce."*

Ecco la voce di Simon Weil: *"La parte della futura sposa è l'attesa. Desiderare Dio e rinunciare a tutto il resto: in ciò soltanto consiste la salvezza."*

#### ● **La morte e la vita.**

Abbiamo dedicato un culto particolare a tutti quei defunti speciali che ci hanno preceduto nel premio celeste dopo aver perseverato nell'eroismo di questa vita, nella conformità a Gesù Cristo e adesso, appagati definitivamente della gloria paradisiaca, intercedono per noi presso il Padre.

La liturgia di oggi, 2 Novembre, ci invita invece a guardare a tutti gli altri defunti e in generale a **considerare il tema del trapasso in senso cristiano, considerando che esso è innanzitutto un passaggio necessario, che cambierà le condizioni della vita presente** e per il quale è inevitabile che non ci troviamo più nella medesima condizione del presente.

Osserva Mons. Sanna che la morte è come il sole: non la si vede in senso diretto e non se ne fa esperienza se non attraverso i suoi effetti, primo fra tutti la relazione del defungere con la vita che abbiamo trascorso. Non si guarda mai infatti alla morte come prospettiva in sé, ma la si concepisce generalmente in rapporto alla fine del corpo; quando facciamo esperienza di un lutto non piangiamo mai per il lutto in se stesso, ossia per la morte del nostro caro, ma perché consideriamo il suo trapasso in rapporto alla sua vita con noi: abbiamo perso un amico con cui interagivamo, un papà che è sempre stato affettuoso, un collega simpatico... Insomma si fa esperienza della morte nella sua relazione alla vita e per ciò stesso il morire ci fa comprendere la vita, come il temporale ci fa comprendere il bel tempo.

Per questo è **importante interrogarci sul "prima" della morte, ossia su come possiamo qualificare al meglio la nostra vita**, anche considerando che essa (materialmente parlando) è una sola in un tempo relativamente breve e occorre impiegare tutti i nostri giorni in modo da non doverci rammaricare alla fine di averli sprecati.

Anche a proposito della rivelazione di Dio in Gesù Cristo siamo invitati a considerare la brevità del nostro tempo perché guardando, come si diceva, alla nostra morte rapportata alla vita al momento del trapasso possiamo rasserenarci di aver vissuto appieno il nostro tempo nella continua ricerca della volontà di Dio. **Se si vive una volta sola, occorre fare in modo che le nostre azioni abbiano una grossa eco per coloro che restano e abbiano valore di eternità.** Del resto anche la Scrittura ammonisce che *"E' stabilito per gli omini di morire una volta sola, dopo di che viene il giudizio"*(Eb 9, 27) e per ciò stesso occorre che viviamo il presente in modo che esso lasci le sue impronte per l'eternità.

**Secondo l'insegnamento cristiano, occorre anche vivere il presente in modo da guadagnare l'eternità**, in modo che la vita non finisca ma si prolunghi in quella dimensione conforme alla promessa di Dio che si chiama paradiso e che dischiude le porte a che possiamo vivere per sempre... Come ebbe a dire Bonheffer un istante prima che i colpi d'arma da fuoco gli perforassero il cuore nel lager nazista: *"E' la fine... Per me è l'inizio della vita"*. La fede e la speranza in Cristo che si trasformano in carità operosa e disinvolta sono matrice di immortalità già in questa vita, prolungano la vita nel ricordo che i fratelli avranno di noi ma soprattutto aprono le porte alla vera Vita nel destino che ci attende quando Cristo stesso, vera Vita, ci verrà incontro. **Chi vive in Cristo, anche se muore fisicamente una volta sola, è destinato a vivere per sempre, secondo la sua stessa morte e risurrezione e secondo la sua promessa "Io sono la via, la verità e la vita."**

In ragione di questo adesso ci troviamo a riflettere sul destino dei trapassati che non hanno ancora raggiunto, a differenza dei cosiddetti Santi, la dimensione di gloria definitiva.

Non possiamo esimerci dal considerare la possibile realtà di quanti hanno preferito escludere Dio nella condotta di questo mondo per persistere ostinati nel peccato, che già adesso costituisce la morte come illusione di vita. Costoro hanno deliberatamente scelto di autoescludersi dalla Vita del Risorto per autocondannarsi a quella pena conseguente di eterna privazione di Dio che chiamiamo Inferno. Esso è purtroppo una realtà destinata agli empi e costituisce la risultante dell'aver voluto

vivere da morti la vita. Non ci è dato sapere con assoluta certezza quante e quali anime siano precipitate in questa macabra realtà di autocondanna perché non possiamo sostituirci a Dio quanto al giudizio sulla retribuzione dell'empio. Oltretutto **occorre sempre fidare nella misericordia di Dio Padre a cui nulla è impossibile perché ci si possa salvare anche al di là del trapasso terreno e a prescindere dalle nostre deliberazioni soggettive. L'amore di Dio valica il nostro peccato** e se Cristo suo Figlio, una volta spirato sulla croce ha saputo riscattare dalla morte coloro che non avevano creduto ed erano prigionieri negli inferi (1Pt 3, 18 - 20) nella sua estrema bontà e condiscendenza, ha il potere di preservarci dalla pena anche dopo la morte. Ciononostante non possiamo negare l'esistenza di questa realtà triste e ottenebrante peraltro attestata dalle Scritture. Possiamo tuttavia pregare e fidare che i nostri defunti possano salvarsi ancora "come passando attraverso un fuoco" (1Cor 3, 15), cioè avvalendosi di una possibilità di purificazione ultraterrena nella quale poter estinguere i residui di colpa per poi essere mondi e puri e in grado di poter accedere alla gloria definitiva...

Fra Inferno e Paradiso vi è insomma una dimensione intermedia che consente alle anime dei nostri cari di fare ulteriore esperienza dell'amore del Signore che tutto dispone affinché si possano ottenere le condizioni di salvezza anche al di là del decesso.

Ad eccezione di coloro che consideriamo Santi, complice la struttura globale di peccato che contamina il mondo e la realtà, difficilmente l'uomo è in grado di trovarsi al momento della morte talmente incontaminato da essere "idoneo" e appropriato alla gloria paradisiaca e nonostante gli strumenti di grazia sussistenti in questa vita, è inevitabile che si giunga al termine dell'esistenza terrena con deplorable scorie personali di peccato. **Ma la misericordia Dio, che non sarebbe tale se così non avesse agito, ha predisposto il Purgatorio perché da questa situazione di impurità ci si possa liberare in modo da poter guadagnare la salvezza nonostante le nostre imperfezioni** e proprio questo è il significato della nostra presenza odierna nelle chiese e nei cimiteri.

Soffermandoci davanti alle lapidi e agli epitaffi e collocando fiori e lumini votivi, esterniamo il legittimo affetto nei loro confronti e ci sentiamo rinfrancati dalla consapevolezza di non averli dimenticati e per ciò stesso di sentirceli ancora vivi. È bello poter percorrere serenamente i viali del cimitero cittadino per contemplare i piccoli monumenti marmorei che racchiudono i resti mortali dei nostri defunti e dedicare loro un pensiero secondo le nostre sensibilità personali, ma è ancora più esaltante ravvivare la comunione con loro per mezzo delle preghiere, di Messe di suffragio e con le opere di carità, essendo proprio queste a guadagnare la vera vita a coloro che spesso consideriamo non più fra noi. Poter concedere loro assistenza orante è anzi un ulteriore beneficio che Dio stesso concede anche a noi, perché possiamo consentire ai nostri cari di estinguere con maggiore costanza e speditezza le loro pene purgatoriali ottenendo così che al più presto raggiungano la gloria eterna. Facendo così della morte la piena vita.

#### ● **Comunione con i nostri cari.**

**Se parecchi fratelli ci hanno preceduto immediatamente nella gloria del Paradiso e adesso vengono da noi meritoriamente esaltati come Santi del Signore, ve ne sono altri che, purtroppo, per loro scelta e non per fondamentale volontà divina, hanno subito la condanna eterna della retribuzione dell'empio, insomma l'inferno.** Si tratta di una realtà molto triste e sconcertante che certamente non ci rallegra e che non si augurerebbe a nessuno; l'inferno è una dimensione di pena eterna, alla quale Dio non ha destinato nessuno e che vuole a tutti i costi scongiurare all'uomo; una dimensione amara e ignobile per l'uomo, che non vorremmo considerare e che (a torto) oggi le nostre catechesi parrocchiali tendono sempre ad evitare come argomento. Ma è pur sempre una realtà necessariamente esistente, poiché **nella sua libertà assoluta di scelta l'uomo può decidere di condannare definitivamente se stesso così come deliberare di salvarsi.** L'inferno è infatti una condizione di pena eterna consistente in uno stato di atroce sofferenza personale e di privazione definitiva di Dio, riservata al termine di questa vita a coloro che ostinatamente si saranno affidati al mistero dell'iniquità rifiutando categoricamente l'amore salvifico di Dio. **Dio ci ha destinati alla salvezza, ci recupera sempre a sé nei suoi infiniti progetti di amore, ci sprona con rinnovate motivazioni al bene in questa vita perché possiamo conseguire il bene indefinito nell'altra,** ma quando ci si ostinasse a vivere nel peccato sarà per libera scelta esclusivamente nostra che avremo preferito l'inferno alla gloria eterna.

**Fortunatamente il Signore Dio onnipotente, nel quale risiede ogni possibilità di speranza e salvezza e al quale nulla è impossibile quando si tratti di recuperare l'uomo strappandolo al maligno, ci comunica ulteriormente suo amore concreto e incondizionato concedendoci anche nell'altra vita un'ulteriore possibilità di salvezza.** Per questo, ha stabilito una dimensione intermedia fra la gloria e la dannazione: **la purificazione delle colpe o purgatorio.** Chi vi accede dopo la morte sarà effettivamente salvo, poiché dovrà semplicemente purgare le pene temporali e i rimasugli di peccato e di malizia, che contrassegnano pur sempre l'uomo. Certamente la purificazione comporta patimenti e impone dolore, lacrime e sacrifici, ma non per questo si smentisce la realtà di un Dio amore che intende condurci tutti alla gioia e alla salvezza favorendo anche la possibilità che noi possiamo sostenere i nostri cari defunti nel loro probabile itinerario di purificazione per costruire così una relazione sempre più comunione con loro.

**Pregare per i nostri cari defunti, far celebrare per loro delle Messe di suffragio e darci alle opere di "edificazione vicendevole" dell'amore e della carità operosa è certamente di grande ausilio per i nostri defunti,** è un modo per continuare ad avvertire la loro presenza e di sentirli ancora più viventi chi mai, anche se sotto aspetti del tutto differenti. Anche Giuda Maccabeo (2Mc 12, 42 - 46) nell'organizzare una colletta di suffragio afferma che è necessario pregare per i nostri defunti, affinché anche dopo la morte possano trovare modo di essere salvati. Sarebbe ridicolo e controproducente pregare per i nostri cari che non son o più in vita se non vi fosse la certezza che anche dopo la morte ci è riservata una possibilità di salvezza e di Gloria. In più, consapevoli di configurarci al Cristo Figlio di Dio che con la sua resurrezione ha debellato definitivamente la morte, preghiere e suffragi ravvivano in noi la certezza che, sia i nostri cari sia noi stessi successivamente, assumiamo sempre più coscienza di dover risuscitare un giorno con il Cristo per essere partecipi del suo futuro di gloria. Ecco allora la vera motivazione della nostra presenza massiccia nei cimiteri, che associata alla preghiera e ai Sacramenti acquista l'indulgenza plenaria: deponiamo fiori sulle lapidi dei defunti, ci intratteniamo davanti a loro chi nelle lacrime, chi nel raccoglimento, chi nell'attitudine alla preghiera fiduciosa, ma occorre che professiamo la speranza nella vita eterna e la fiducia in un Dio che sfida la morte anche al di là della vita presente. La giornata dedicata a tutti i defunti non è una celebrazione luttuosa, se consideriamo l'onnipotenza del Dio amore che valica anche il sepolcro su ciascuno dei nostri cari, dopo aver vinto egli stesso la morte fuoriuscendo glorioso dal suo sepolcro. **Il morire cristiano non è un semplice trapassare dell'anima da uno stato all'altro, ma realizza un incontro individuale con Dio amore che salva, apportando la fiducia e la speranza nella vita senza fine e in questa ottica occorre che entriamo anche noi.**

#### **6) Alcune domande per aiutarci nella meditazione e nella orazione**

- Dio della pace, accogli nel beato riposo del tuo regno i fratelli e le sorelle che in questo mondo hanno sostenuto l'arduo combattimento della fede. Noi ti preghiamo?
- Dio, gloria degli umili e premio dei giusti, dona ai vescovi, ai presbiteri e ai diaconi, che hanno svolto il loro ministero in mezzo a noi, la pienezza della vita e la gioia promessa ai servi fedeli. Noi ti preghiamo?
- Dio di ogni bontà, non lasciare che alcuno perisca di coloro che hai affidato a Cristo buon pastore, maestro e guida per i pascoli eterni. Noi ti preghiamo?
- Dio della vita, donaci il senso cristiano del vivere e del morire e la certezza che al momento della morte entreremo nella verità tutta intera. Noi ti preghiamo?
- Dio di infinita misericordia, esaudisci la preghiera universale della Chiesa, e purifica ogni creatura con il fuoco della tua carità. Noi ti preghiamo?

**7) Preghiera: Salmo 26**

**Sono certo di contemplare la bontà del Signore nella terra dei viventi.**

*Il Signore è mia luce e mia salvezza:  
di chi avrò timore?*

*Il Signore è difesa della mia vita:  
di chi avrò paura?*

*Una cosa ho chiesto al Signore,  
questa sola io cerco:  
abitare nella casa del Signore  
tutti i giorni della mia vita,  
per contemplare la bellezza del Signore  
e ammirare il suo santuario.*

*Ascolta, Signore, la mia voce.  
Io grido: abbi pietà di me, rispondimi!  
Il tuo volto, Signore, io cerco.  
Non nascondermi il tuo volto.*

*Sono certo di contemplare la bontà del Signore  
nella terra dei viventi.  
Spera nel Signore, sii forte,  
si rinsaldi il tuo cuore e spera nel Signore.*